

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

2 GIUGNO

La Sicilia

I CONTROLLI DELLA POLIZIA NEI PRESSI DELL'AEROPORTO DI COMISO

In auto con pistola e mazza. Arrestato un pregiudicato

NADIA D'AMATO

COMISO. Continua l'attenzione della Polizia di Stato nei confronti dello scalo comisano. Sale, infatti, a cinque il numero delle persone arrestate nell'ambito di operazioni condotte all'interno e nelle immediate vicinanze dell'aeroporto.

Durante uno dei servizi di controllo predisposti per vigilare l'area, gli uomini in servizio hanno notato una Peugeot 405 che stava per accedere alla zona aeroportuale. Il mezzo, fermato, è risultato condotto da A. M., vittoriese di 67 anni, con precedenti per porto abusivo di armi. In auto con lui Salvatore La Marca con precedenti per possesso di armi clandestine, tentato omicidio e falso ideologico, che gli erano costati l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.



LA MAZZA E L'ARMA SEQUESTRATE


POLIZIA ALL'INGRESSO DELL'AEROPORTO

Considerati i precedenti di entrambi, gli agenti hanno deciso di procedere a perquisizione. All'interno del marsupio indossato da La Marca è stata rinvenuta una pistola (marca "Tanfoglio", modello GT 28, di fabbricazione italiana). L'arma, inizialmente una "scacciacani", era stata modificata ed aveva il caricatore con sei cartucce, inserito. La pistola è stata quindi consegnata ad un'altra pattuglia che l'ha portata ad un armiere esperto al fine di verificarne lo stato e la potenzialità offensiva. Dentro l'auto, sotto il sedile lato guida, è stato inoltre rinvenuto un bastone in legno lungo 46 centimetri. Anche questo è stato sequestrato. La Marca e A. M. sono stati quindi condotti al Commissariato. Nel frattempo, l'armiere ha accertato che la pistola poteva considerarsi clandestina e potenzialmente letale ed il munizionamento perfettamente efficiente. Si trattava, infatti, di cartucce a salve abilmente modificate potenziando la carica esplosiva e sostituendo l'ogiva. La Marca è stato quindi arrestato, mentre il conducente del mezzo denunciato in stato di libertà per porto di oggetti atti ad offendere. Il magistrato di turno, Alessia La Placa, ha disposto che l'uomo fosse condotto alla casa circondariale di Ragusa.

Giornale di Sicilia

Comiso

Armi improprie in auto: è in cella

●●● Nell'auto, una mazza, una pistola "Tanfoglio", modello GT 28, di fabbricazione italiana. Era una scacciacani, ma era stata modificata ed aveva sei cartucce in canna, con i colpi pronti ad esplodere. La Polizia di Comiso ha arrestato, all'ingresso dell'aeroporto, un pregiudicato vittoriese di 39 anni, Salvatore La Marca. L'uomo, che ha precedenti per armi clandestine, tentato omicidio e falso ideologico, si trovava a bordo di una Peugeot 405, condotta da A.M. vittoriese di 67 anni, anch'egli con precedenti per porto abusivo di armi. Gli agenti si sono insospettiti per la presenza dei due a bordo dell'auto che aveva imboccato il viale per raggiungere l'aerostazione. Li hanno fermati ed hanno perquisito la vettura. Il bastone in legno, lungo 46 centimetri, si trovava sotto il sedile lato guida. La pistola era invece all'interno di un marsupio, indossato da La Marca. I due sono stati condotti nel commissariato. Nel frattempo, gli esperti hanno appurato che la pistola era perfettamente funzionante e potenzialmente letale. Le cartucce a salve erano state modificate potenziando la carica esplosiva. La Marca è stato arrestato: il magistrato di turno, Alessia La Placa, ha disposto la misura cautelare in carcere. A.M., conducente del mezzo, è stato denunciato per porto di oggetti atti ad offendere. E' sua, infatti, la mazza nascosta sotto il sedile. (*FC*)

La Sicilia

Bufalino e la bellezza dell'universo

Comiso. Un intellettuale umbratile: così Scalambrieri ha plasmato lo scrittore

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il busto bronzeo di Gesualdo Bufalino accoglie i cittadini sulla scalinata del Municipio. La scultura è stata donata alla città dal Rotary Club Comiso ed è opera del maestro Giovanni Scalambrieri.

"In tutti i ritratti che rappresentano lo scrittore – ha osservato critico letterario e direttore scientifico della Fondazione Bufalino Nunzio Zago – è possibile cogliere un aspetto più o meno significativo della personalità di Bufalino, ora funebre, ora ilare, a volte grottesco, altre volte pensoso. Scalambrieri ha modellato un Bufalino in posa classica, con un tocco di stilizzazione che si sostanzia nella mancanza di un superfluo indugio realistico, creando così uno spazio-tempo più essenziale e autentico perché meno legato alla quotidianità. Sembra così cogliersi nello scrittore quel sua inconfondibile linguaggio e quella sua capacità di dar voce ai dilemmi cruciali dell'esistenza dove gli uomini sono inconsapevoli pedine di una grande partita e però disposti a farsi affascinare dalla bellezza dell'universo. Questa latitudine di Bufalino è la sua grandezza. E il suo essere intellettuale umbratile, separato, più che un limite, oggi appare una prospettiva privilegiata che gli consentì di attraversare indenne le contrapposizioni del suo secolo consentendogli poi di esordire scrittore maturo, quasi con connotazioni da demiurgo, dove memoria e letteratura occupano un posto centrale. Una letteratura lontana da quella che oggi sembra contagiarci con ammiccamenti consumistici".

Il sindaco Filippo Spataro e il deputato regionale Giuseppe Digiacomo si sono augurati che Bufalino possa rappresentare nell'immaginario dei comisani ciò che James Joyce è per i dublinesi.

COMISO. La Soaco festeggia e ringrazia i viaggiatori

Un compleanno e tre premiati



LUCIA FAVA

COMISO. Tre voucher del valore di 100 euro ciascuno, validi per l'acquisto di biglietti aerei. Sono stati consegnati a tre fortunati passeggeri che hanno viaggiato a bordo di tre aerei, due Alitalia e uno della Ryanair, atterrati nella giornata di ieri allo scalo comisano. La Soaco Spa ha voluto festeggiare in questo modo - premiando cioè quelli che ha definito i veri artefici del successo dello scalo, i viaggiatori - il primo compleanno dell'aeroporto di Comiso. I voucher sono stati consegnati dal presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, ai passeggeri che occupavano i posti 30/A, 05/A e 14/A, che richiamano, appunto, la data della ricorrenza: 30 maggio 2014.

Caso assolutamente fortuito, i passeggeri premiati sono risultati tutte donne. La prima, sul volo proveniente da Roma Ciampino di Ryanair delle 8,00è stata la romana DavianaBinotti. La seconda, viaggiava invece sul Fiumicino-Comiso: la studentessa comisana Ambra Disabato. Era la prima volta che la giovane tornava a casa da Roma, dove studia Scienze Biologiche, la mamma le aveva spedito il biglietto fortunato per farle trascorrere il ponte del due giugno in famiglia. Nessun dubbio su come impiegherà adesso il voucher di 100 euro: "Per tornare a casa un po' più spesso" ha assicurato la studentessa. Nel pomeriggio, alle 15,20, il terzo biglietto fortunato. È stato consegnato alla bresciana Francesca Malannini, in vacanza nel ragusano insieme a due amiche.

Un anno di voli è stato festeggiato con il sorteggio dei voucher del valore di 100 euro per l'acquisto di un biglietto aereo consegnati dal presidente Rosario Dibennardo

Un doppio festeggiamento perché, ieri mattina, è stata inaugurata anche la nuova tratta Alitalia: Comiso-Roma Fiumicino. Il primo aereo della compagnia di bandiera che è arrivato dalla Capitale aveva a bordo solo 26 passeggeri. Pochi, anche se a partire dai prossimi giorni questi numeri dovrebbero aumentare. Già nel volo odierno sono previsti, infatti, una cinquantina di posti occupati a fronte degli 80 disponibili. La tratta per Roma della compagnia di bandiera sembrerebbe destinata a seguire lo stesso trend di quella per Milano. Quando fu inaugurata, era l'8 dicembre 2013, portò da Linateappena 44 passeggeri. Numeri che migliorarono sensibilmente nel corso dei voli successivi, tant'è che la percentuale di riempimento degli aerei Alitalia che collegano Comiso a Milano si attesta, attualmente, intorno al 76%.

Giornale di Sicilia

COMISO. Nei prossimi giorni i vertici Soaco incontreranno nuove compagnie per le rotte di Torino e Bologna

Anniversario dell'aeroporto Consegnati 3 biglietti omaggio



Un momento della consegna dei biglietti

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso compie un anno di vita. la simbolica candelina è stata spenta il 30 maggio e ieri, in coincidenza con l'inaugurazione del nuovo volo Alitalia per Roma Fiumicino (una nuova rotta che avrà cadenza settimanale), Soaco ha festeggiato l'evento premiando tre passeggeri. Il presidente della società, Rosario Dibennardo, ha consegnato tre voucher dal valore di 100 euro a tre passeggeri dei voli Ryanair da Roma Ciampino e dei due voli Alitalia da Roma Fiumicino e Milano Linate. I premi sono stati assegnati a: Daviana Binotti, di Roma, Ambra Di Sabato, studentessa di Comiso che frequenta l'università di Perugia e Francesca Malagnini, turista bresciana, venuta in Sicilia per un periodo di vacanze. L'inaugurazione del nuovo volo Alitalia è stato salutato con un brindisi insieme all'equipaggio, accolto con arancini e cannoli di una tipica azienda comisana. Il comandante del volo era il sardo Luca Anedda.

L'aeroporto di Comiso ha superato la soglia dei 160.000 passeggeri (30.000 solo a maggio). Un traguardo superiore alle attese, che prevedevano questo obiettivo in agosto. "Noi puntiamo a 300.000 passeggeri nel 2014 - spiega Dibennardo - intanto stiamo lavorando ad altre tratte. Nei prossimi giorni inconrtrerempo a Roma una compagnia per parlare delle tratte per Torino, Bologna ed una città veneta. A fine mese saremo a Dublino per rivedere le tratte ed i contratti Ryanair. Comiso, ci ha detto Alborante, è lo scalo con il miglior tasso passeggeri, con aerei che hanno l'82% di passeggeri. Ora, però, bisognerà lavorare per ottenere, dopo l'inserimento di Comiso nel piano nazionale aeroporti, i servizi Enav a carico dello Stato, come negli altri aeroporti italiani". Intanto, da ieri, l'aeroporto ha un nuovo caposcalo: è Sergio Cuccari. Prende il posto di Elio Auteri, il cui contratto è scaduto il 31 maggio. (*FC*)

La Sicilia

I NUMERI

L'OBIETTIVO È 300MILA PASSEGGERI. l. f.) Numeri in crescita per l'aeroporto di Comiso. Nella giornata di ieri sono atterrati allo scalo comisano 8 aerei che hanno trasportato complessivamente quasi 2000 passeggeri. Il Vincenzo Magliocco ha superato così, a un anno dalla sua apertura, la soglia dei 160mila passeggeri transitati. Ben 100mila quelli che hanno volato da Comiso dall'inizio dell'anno a oggi, 32mila solo nel mese di maggio. "Il nostro obiettivo – ha commentato il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo – è arrivare a 300mila passeggeri per la fine del 2014. È una sfida che abbiamo assolutamente intenzione di vincere". Un nono aereo, arrivato in serata, ha portato invece a Milano un centinaio di migranti per trasferirli in centro del Nord Italia.

La Sicilia

VITA da PRETE

L'ESPERIENZA SACERDOTALE

«Ho indugiato, poi ho imparato a stare col Signore»

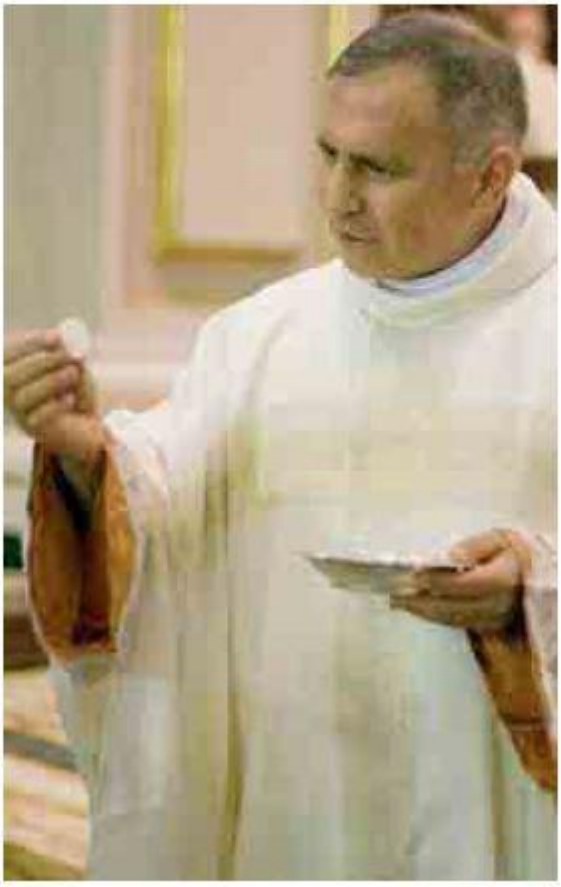
ANTONELLO LAURETTA

Don Girolamo, più noto come "Gino", Alessi, è direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Ragusa e cerimoniere vescovile. Tra i molteplici incarichi e uffici ai quali attende, quelli appena citati, probabilmente i più suggestivi, sono forse anche i meno conosciuti dai più. "Compito dell'Ufficio Liturgico Diocesano è di aiutare le comunità parrocchiali - dice don Gino - a comprendere il senso del celebrare nello spirito introdotto dal Concilio Vaticano II che ha voluto una celebrazione liturgica attiva, piena e consapevole. La nostra scuola è aperta a tutti ed è pensata in due anni con quattro moduli, due per ogni anno, ogni modulo prevede quattro incontri di due ore ciascuno. Nel primo modulo, che costituisce l'introduzione, si affrontano i temi della scelta di Cristo nella propria vita e del servizio alla Chiesa. Nel secondo modulo viene offerto un percorso storico per capire l'evoluzione della musica e del canto nella liturgia lungo i secoli. Inoltre, si studiano le attuali norme che regolano il servizio del canto nella liturgia. Nei due moduli del secondo anno vengono offerti lo studio della vocalità e i criteri di scelta e di applicazione dei canti per la Liturgia".

In cosa si sostanzia, invece, il cerimoniere vescovile?

"E' colui che predispone tutta la celebrazione che presiede il vescovo seguendo il cerimoniale episcoporum. Il cerimoniere, soprattutto interviene nella fase di preparazione e tra le altre cose sceglie i testi oggetto di lettura e i canti che ritiene più adatti per la circostanza e l'assemblea. In questo senso, ritorna il concetto appena accennato in precedenza e cioè che si è superato un concetto di celebrazione come atto di culto riservato al clero, com'è avvenuto dopo il Concilio Tridentino e fino al Vaticano II, per approdare a una celebrazione dove l'assemblea è partecipe e protagonista: è essa che è soggetto della celebrazione, mentre per molti secoli i fedeli hanno davvero assistito a una celebrazione che quasi sempre nemmeno capivano perché in lingua latina e di cui sconoscevano il significato perché gesti e simboli erano per lo più ignoti".

Don Gino, lei per diversi anni è stato anche segretario del vescovo mons. Paolo Urso. Nell'immaginario collettivo, il segretario di una persona che ricopre un ruolo importante, è considerato depositario di grandi segreti. Potrebbe essere questa occasione per confessarne qualcuno.



L'ordinazione presbiteriale di padre Girolamo Alessi il 25 giugno 1983 nel duomo di S. Giorgio a Ibla e, sotto, la celebrazione eucaristica in Cattedrale

"Sì, ho ricoperto questo incarico dal 2002 al 2006, ma mi spiace deludere le aspettative, ammesso che ve ne fossero, non ci sono importanti segreti da svelare. Piuttosto, è stata un'esperienza molto gratificante e utile sotto il profilo della mia ulteriore formazione di uomo e sacerdote perché ha incrementato il mio bagaglio di esperienza. Per questo sono molto grato a mons. Paolo Urso per avermi chiamato ad aiutarlo, come elegantemente mi esortò a fare. Ricordo come un momento davvero bello la preparazione alla cerimonia di ordinazione episcopale dell'attuale vescovo che volle si effettuasse nella sua sede vescovile. Una piccola rivoluzione, perché ciò è avvenuto per prima volta in Sicilia. Infatti, fino ad allora, il nuovo vescovo si era insediato nella sua diocesi a ordinazione già avvenuta".

Con Papa Francesco la Chiesa saprà meglio rinnovarsi e tornare ad essere punto di riferimento per l'uomo?

"Papa Francesco utilizza un linguaggio sicuramente semplice, più immediato e vicino alle persone. Sicuramente appare più aderente alla realtà attuale ma, si badi, non sta dicendo nulla di nuovo. Il papa osserva lo smarrimento totale che oggi c'è nel mondo, a volte nei fatti c'è il rifiuto di Gesù come esperienza di vita vissuta di ciascuno di noi. Papa Francesco denuncia questo e ci ammonisce con semplicità ed efficacia ad avere attenzione alla Parola di Dio, a un confronto serrato con noi stessi e tra noi perché Dio ridiventi punto di riferimento personale e della comunità soprattutto il papa si preoccupa di superare l'incapacità di comunicare che c'è nella nostra società così tecnologica".

51 - continua

La Sicilia

«Io, il vescovo e il cambiamento»

Don Gino Alessi: «Mons. Urso volle effettuare l'ordinazione nella sua sede vescovile. Una rivoluzione»

Il sacerdote, per certi aspetti, è come il marinaio: dopo alcuni anni in cui ha conosciuto luoghi e persone diverse, ha vissuto circostanze tra le più varie, finisce col metabolizzare tutti questi elementi sicché essi, in qualche misura, sono parte integrante di sé. Don Girolamo Alessi non fa eccezione a questo assunto. Non casualmente il primo indugio ha riguardato gli anni del seminario. Era il 1971 e gli echi della contestazione giovanile del '68 erano tutt'altro che spenti. Quell'aria spirava anche all'interno del seminario di Ragusa.

"Furono anni difficili sotto il profilo delle certezze - ricorda don Girolamo -. Anzi, tutto sembrava così incerto. C'eravamo allora 60 seminaristi, ne rimasero solo due che furono invitati a vivere le realtà delle parrocchie. Gli altri avevamo già lasciato il seminario che dunque chiuse. Per me iniziò il periodo della riflessione, lavorai e per un caso fortuito conobbi e frequentai i giovani della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Comiso. Conobbi suor Ettorina Albanese, il parroco don Salvatore Sallemi, e partecipai al mio primo campo estivo di formazione e lavoro. Sicuramente suor Ettorina e la comunità del Sacro Cuore di Gesù sono state tappe fondamentali nel mio cammino di uomo e poi di sacerdote". Infatti, di lì a poco, il giovane Gino tornò in seminario, nel frattempo riaperto a Ragusa, e anche in questo caso, la scintilla fu casuale. All'esame di maturità il docente di filosofia, gli chiese se avesse già scelto cosa fare in futuro e la risposta fu secca e sorprendente per lui stesso: "il sacerdote".

> «Suor Ettorina e la comunità del Sacro Cuore di Gesù sono state tappe fondamentali nel mio cammino di uomo e di parroco»

"Certamente da qualche anno era un'idea che mi ritornava in mente - spiega don Girolamo - ma in realtà quello è stato il momento in cui ho preso la mia decisione definitiva". Mamma Agata, fervente praticante e soprattutto "nunziatara" doc ne fu felice, un po' meno papà Natale che in Girolamo, unico figlio maschio su quattro, tutte donne le altre, aveva riposto la speranza di poter perpetuare il nome. Dopo qualche anno non solo si è ricreduto, ma quel figlio sacerdote è stato motivo di giustificato orgoglio. Altra persona importante nella formazione del nostro sacerdote è stato il professor Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. "Da lui ho imparato a stare col Signore, come era solito ripetere - ricorda don Girolamo -. Questo suo rapporto con Gesù lo comunicava con una straordinaria semplicità e naturalezza nonostante gli impegni che un personaggio del suo livello aveva". Altra esperienza di incommensurabile crescita interiore e spirituale è coincisa col suo soggiorno a Roma, al monastero benedettino di Sant'Anselmo in cui don Girolamo scelse di vivere per meglio maturare un'esperienza spirituale. "Per i benedettini l'ospite è sacro perché è Gesù Cristo che li visita e perciò è ricevuto dall'abate in persona - spiega -. Fui affidato a un giovane monaco che mi introdusse nell'ambiente. Ricordo che la mattina seguente ci incontrammo lungo il corridoio per raggiungere la cappella per le prime lodi mattutine. Lo salutai cordialmente e grato, ma non mi degnò di un solo sguardo. Al refettorio eravamo di fronte e mi salutò calorosamente. Gli chiesi il motivo del suo strano comportamento e mi rispose: come avrei potuto parlare con te se ancora il Signore Gesù non aveva aperto le mia labbra?

"Capii la verità e la pienezza della preghiera. Ma come non ricordare padre Cassiano Falson un benedettino eccezionale cui si deve la riapertura del monastero di Norcia. Infine, straordinaria è l'esperienza che sto vivendo ora nella comunità parrocchiale di Sant'Antonio dove ci si è rimessi in cammino dopo un difficile momento".

A.L.

LA SCELTA

Sacerdote in carriera



a. l.) Don Girolamo Alessi è nato a Comiso il 18 settembre 1957. A 14 anni, dopo aver conseguito la licenza media a Comiso presso l'istituto "Verga", nell'ottobre 1971, è entrato in seminario a Ragusa, dove allora vi era solo la scuola media e le due classi ginnasiali. Nel 1974 lasciò il seminario e conseguì la maturità magistrale. Rientrato in seminario a Ragusa, dove nel frattempo era stato istituito il seminario maggiore, ha studiato teologia e filosofia. Questa volta nessun ripensamento, anzi. Nel 1982, il 1° luglio, è stato ordinato diacono nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù a Comiso, comunità alla quale negli anni precedenti aveva frequentato assiduamente. Dopo un anno di esperienza diaconale presso il duomo di San Giorgio a Ragusa Ibla, è stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1983, sempre nella medesima chiesa. Don Girolamo Alessi ha poi perfezionato gli studi presso il Pontificio Istituto Teologico dell'Ateneo Sant'Anselmo di Roma dove nel 1998 ha conseguito la Licenza in Sacra Liturgia con lode con una tesi su "la vedovanza consacrata". Nel 1989 è stato nominato "parroco in solidum" presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Comiso dov'è rimasto fino al 1995. Dal 1997 è direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, dal 1998 al 2008 economo diocesano, dal 2002 al 2006 segretario del vescovo, nel periodo 1998-2003 parroco a Sant'Isidoro Agricola a Ragusa, dal 2007 al 2010 vicario parrocchiale all'Annunziata di Comiso. Dal 7 novembre 2010 è parroco presso la parrocchia Sant'Antonio di Padova sempre a Comiso nonché docente di Liturgia presso l'Istituto Teologico Ibleo San Giovanni Battista, cerimoniere vescovile, membro della Consulta diocesana dei Beni culturalci.

La vedovanza consacrata

a. l.) Il monastero benedettino romano di Sant'Anselmo è stata un'esperienza fondamentale per don Girolamo Alessi dove ha incontrato uno spaccato dell'intera umanità. Al belga Adrien Nocent, un benedettino padre del Concilio, il sacerdote comisano deve la sua specializzazione, il primo ad averla ottneuta. Padre Nocent, infatti, lo spinse a studiare la liturgia e gli consigliò la tesi sulla "Vedovanza consacrata" e approfondire l'ordo viduarum

La Sicilia

PROMOZIONE

Comiso, Mascara sempre più deciso all'esilio volontario

ANTONELLO LAURETTA

Il presidente del Comiso Luigi Mascara attenderà ancora pochi giorni, poi potrebbe prendere drastiche decisioni. "C'è disinteresse attorno al Comiso – argomenta Mascara –. Non vedo altrimenti come definire il silenzio che c'è attorno alla squadra calcistica della città. Se così dovesse essere, la settimana che sta per iniziare potrebbe essere quella risolutiva. C'è sempre in piedi, infatti, l'ipotesi, che spero sia scongiurata dai fatti, di trasferire il Comiso altrove. Si badi, e voglio ribadirlo ancora una volta per maggiore chiarezza nei confronti di tutti: non si tratta di cedere il titolo bensì di far allenare e giocare l'Asd Comiso Calcio in un altro centro ibleo. Ragusa o Acate potrebbero accoglierci volentieri".

Il vulcanico presidente pronto ad assumere drastiche decisioni: «C'è grande disinteresse attorno alla nostra squadra. Non vedo quali altre soluzioni»

Sin qui il presidente Luigi Mascara che torna a battere su questo tema già esternato nelle settimane scorse. Mascara, non a caso, ha precisato che non si tratterebbe della cessione o trasferimento del titolo di Promozione del Comiso ma solo di una sorta di "esilio volontario" a cui si sottoporrebbe la squadra nel caso non si raggiunga un'intesa sull'utilizzo dello stadio. Questo, però, non è il solo problema di Mascara. Intanto, bisognerebbe vedere se tutta la dirigenza, per la verità ormai ridotta a poche unità di "effettivi", vorrà seguirlo su questa strada. Ma, nell'ipotesi ora prospettata, cosa farebbe lo sponsor Multifidi? Appare improbabile che continuerebbe a collaborare e soprattutto sostenere economicamente la società se la squadra verdearancio giocasse lontano da Comiso. Finora la Multifidi è stata a fianco del Comiso con un robusto e concreto sostegno pur se nelle ultime due stagioni sono stati parecchi i calici amari che il calcio comisano ha dovuto ingoiare.

Altra questione. Il presidente Mascara ha detto a chiare lettere in questi ultimi due mesi di voler rilanciare il calcio in città attraverso la riorganizzazione del settore giovanile e l'allestimento di una squadra molto competitiva, si era perfino parlato di un possibile ripescaggio in Eccellenza sulla cui eventualità da ultimo, più prudentemente, è stato steso un velo di silenzio. Orbene, tali programmi ambiziosi sarebbero sostenuti anche con un Comiso in "esilio"? Difficile che ciò accada. Più probabile che, in quel caso, il disegno sia ben più modesto. D'altra parte, ovunque dovesse trasferirsi, il Comiso dovrebbe convivere con la realtà calcistica esistente e dubitiamo si possa trovare adeguato spazio per tutti.

La Sicilia

VOLLEY FEMMINILE. La squadra under 18 fallisce la conquista del titolo regionale

Nuova Kasmenea, assalto a vuoto

Nuova Kasmenea Spai Fiori, a vuoto l'assalto al titolo regionale di volley femminile under 18 ospitato a Messina nei giorni scorsi. Il sestetto comisano si è arreso nel primo match al Castelvetrano (3-1 il risultato finale), per poi cedere parimenti il passo alle padrone di casa che si sono aggiudicate il confronto con le comisane in soli tre set mentre l'Eurialo Siracusa si è guadagnato il diritto a giocare la finale per il primo posto vincendo in rimonta in cinque set contro Castelvetrano.

Le messinesi poi hanno superato in quattro set lo stesso Eurialo Siracusa aggiudicandosi il titolo regionale under 18. La classifica finale ha visto infatti il Domenico Savio Messina primo con 6 punti, seguito dall'Eurialo con 2 punti, poi la Pallavolo Castelvetrano con un solo punto, infine la Nuova Kasmenea Spai Fiori che ha chiuso la classifica con zero punti. La squadra comisana è stata composta da Giorgia Cosentino, Anna Dipietro, Denise Iapichino, Chiara Occhipinti, Marika D'Angelo, Gloria Digiacomo, Rossana Gueli, Marina Gueli, Giulia Baglieri, coach Concetta Marchisciana e assistent coach Jean Claude Lazarus. "Le ragazze hanno fatto il possibile – ha commentato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -, ma forse sono arrivate stanche a Messina. Non dimentichiamoci che molte di esse che costituiscono il nerbo della Nova Kasmenea under 18, sono reduci da un'intensa stagione di serie C con l'Ardens. Probabilmente hanno già dato tutto in campionato e dopo aver vinto il titolo provinciale di categoria c'è stata una sorta di appagamento psicologico, ma va bene anche così".

A. L.



LA SQUADRA UNDER DICIOTTO DELLA NUOVA KASMENEA

Olympia Comiso, voglia di finalissima

Basket maschile. L'under 17 di coach Emanuele Sgarlata ospita il Palermo per il match decisivo



IL GRUPPO UNDER 17 DELL'OLYMPIA

Olympia Basket Comiso in semifinale regionale con la formazione under 17. La squadra allenata da Emanuele Sgarlata giocherà il match decisivo proprio oggi, ospitando al Paladavolos il Green Basket 99 Palermo, inizio gara alle 18. L'altra semifinale vede invece confrontarsi i quintetti dello Sport Club Gravina e dell'Orlandina Basket. Il team comisano è pervenuto alla semifinale dopo aver superato nei "quarti" il Caltanissetta sia in casa sia in trasferta. Il Green Basket 99 Palermo invece ha vinto il doppio confronto col Cus Palermo. Di fronte, dunque, due quintetti tosti che ambiscono a passare il turno e approdare alla finale che assegnerà il titolo regionale di categoria.

Coach Sgarlata è moderatamente fiducioso. "Arrivati in semifinale, è chiaro che avremo di fronte una squadra forte e assolutamente da non sottovalutare. Ma i miei ragazzi hanno dimostrato sul campo d'essere bravissimi – dice Sgarlata -. Mi auguro che in questo confronto col Green Basket 99 Palermo la mia squadra possa tornare ad esprimersi come ha fatto contro Caltanissetta. In quella occasione abbiamo dimostrato sul campo d'avere un maggiore animus pugnandi e intelligenza tattica perché siamo riusciti a mantenere sostenuti i ritmi della prima partita e, invece, ad abbassarli nella seconda perché c'era da amministrare il vantaggio ottenuto in precedenza. Sotto il profilo tattico siamo stati ineccepibili. Sarebbe, pertanto, auspicabile, giocare con al medesima intelligenza e sagacia".

Come in altre occasione, Sgarlata farà affidamento sulla forza del gruppo ma anche sulla buona vena del cecchino Raffaele Bozzetti, spesso il miglior realizzatore finora tra i suoi, sulla forza fisica sotto i tabelloni di Sirino e Micciché, sull'attenta regia di Palazzolo e Raniolo. "Approdare in finale coronerebbe un anno davvero molto buono per questo gruppo – ha concluso Sgarlata – ma, comunque vada questi ragazzi hanno dimostrato d'essere migliorati tecnicamente in modo notevole e d'essere cresciuti anche come persone. Insomma, su questo gruppo si potrà certamente contare per riportare il basket comisano in campionati più consoni alle tradizioni della città e chissà che già per l'anno prossimo non si giochi la carta del ripescaggio in una categoria superiore".

A. L.

Gazzetta del Sud

Domani incontro coi sindacati

Dopo i super burocrati riduzione di stipendio al personale dell'Ars

Ma sul tetto massimo delle retribuzioni di Palazzo dei Normanni si temporeggia. Sul caso Cuffaro è giallo

PALERMO

Non solo un tetto agli stipendi d'oro, ancora da quantificare, ma anche riduzioni per ogni singola fascia del personale dell'Assemblea, ipotesi quest'ultima che sta creando non poche tensioni tra le varie categorie di dipendenti, impegnati nella delicata partita sulla spending review dell'amministrazione dell'Assemblea regionale.

Ufficialmente, il questore Paolo Ruggirello, delegato a trattare dal presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, non ha formalizzato la proposta durante l'ultimo incontro con i sindacati, probabilmente lo farà domani, quando le parti torneranno al tavolo delle trattative.

Se gli alti burocrati aspettano di capire quale tetto agli stipendi sarà proposto dal delegato, le fasce più basse, dai coadiutori agli assistenti parlamentari, temono tagli alle loro retribuzioni o l'introduzione anche per loro di una sorta di soglia massima. Alcune sigle, se passasse il principio del tetto massimo, potrebbero controproporre anche un tetto minimo. Al momento, la presidenza sarebbe indirizzata verso una soglia massima di 240 mila euro lordi all'anno, limite che il decreto Renzi ha imposto ai dipendenti dello Stato; ciò nel rispetto dell'articolo 14 dello Statuto speciale. C'è però chi, come il governatore Rosario Crocetta, preme per l'equiparazione degli stipendi dell'Assemblea a quelli del personale della Regione, dunque con un tetto di 160 mila euro, approvato nei giorni scorsi dall'Ars.



Ruggirello: «Non mi risulta alcuna sospensione del vitalizio. Ardizzone non me ne ha parlato»

La questione, insomma, è aperta. E tra le sigle sindacali c'è chi, di fronte a un aut aut, sarebbe pronto a rimettere in discussione le intese, già raggiunte nei mesi scorsi ma ancora non firmate, sulle regole e sull'orario di lavoro del personale dell'Ars.

È un giallo invece la vicenda del vitalizio all'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, che secondo notizie di stampa sarebbe stato sospeso. Ma il deputato-questore dell'Ars, Paolo Ruggirello, spiega che in questo momento non è stata presa alcuna decisione: «Non c'è alcuna delibera da parte del Consiglio di presidenza dell'Ars - afferma - e la vicenda non è neppure all'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo». Ruggirello aggiunge di avere letto solo sulla stampa della sospensione, e sottolinea che "spetta al Consiglio deliberare, come è avvenuto per altri casi di ex deputati: «Il presidente dell'Ars Ardizzone non me ne ha parlato neppure informalmente», conclude.

Impegno dei fondi strutturali

Dopo la "manovrina"

● «E' singolare l'atteggiamento del Pd che da un lato detta linee, redige agende, stabilisce tempi dell'attività di governo del presidente Crocetta e dall'altro, in aula, non presenta una sola proposta di programmazione e sviluppo per la Sicilia, ma solo attacchi incrociati e veti continui che mettono in seria difficoltà gli stessi lavori parlamentari». Così il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone secondo il quale l'approvazione della manovrina per pagare gli stipendi è stata una chiara una dimostrazione di responsabilità dell'opposizione. Ora però serve programmazione dei fondi strutturali.

Giornale di Sicilia

LE PAGHE MENSILI NELLE ALTRE REGIONI

●●● Gli stipendi dell'Ars sono al momento i più alti d'Italia, almeno se paragonati agli consigli regionali. Il motivo è sempre da ricercare in quel rango «superiore» assegnato dall'Autonomia, che permette di agganciare Palazzo dei Normanni a Palazzo Madama (sede del Senato) piuttosto che a «qualunque» pari grado.

●●● **IL PARLAMENTO SICILIANO**
All'Ars, a differenza di quanto avviene in quasi tutti gli altri consigli regionali, non viene indicato con precisione quanto guadagna ogni dirigente. Esistono solo delle generiche tabelle secondo cui la figura di vertice, il segretario generale, incassa 12.009 euro netti per 15 mensilità cioè 180.120 euro netti. Mentre i dirigenti dei servizi, il top della carriera del consigliere parlamentare, sono una decina e viaggiano su una media di 8.818 euro netti al mese per 15 mensilità cioè 132.270 euro. Queste tabelle non tengono conto di anzianità di servizio reale e bonus.

●●● **LAZIO**
Nella Regione Lazio, una delle più generose con politici e grand commis, il segretario generale incassa (secondo quanto indicato nel sito istituzionale) poco più di 180 mila euro lordi. Gli altri dirigenti oscillano fra un minimo di 164 mila e un massimo (assegnato al capo di gabinetto) di 211 mila.

●●● **LOMBARDIA**
In Lombardia le retribuzioni sono molto più contenute. Secondo quanto indicato nell'area trasparenza del sito istituzionale, al segretario generale va un massimo di 180.675 euro lordi (di cui 20.675 costituiscono premio di rendimento). I dirigenti dei servizi sono 5, a cui si aggiungono 4 direttori di unità speciali, e incassano da un minimo di 110.018 euro a un massimo di 128.440.

●●● **CALABRIA**
Fra le Regioni del Sud, quella che paga di meno i propri dirigenti è la Calabria. Qui il segretario generale risulta titolare di un compenso lordo annuo di 123.406 euro. I dirigenti sono 14 e il loro compenso oscilla, sempre in base a quanto dichiara la Regione, fra i 92.081 euro lordi e i 104.518.

«SICILIA PROTAGONISTA E NON VITTIMA DELLE RIFORME»

Gaetano Armao*

Concluse le elezioni europee riprende al Senato il dibattito sulla riforma costituzionale del Governo Renzi (A.S. n.1429) che ridisegna le autonomie regionali, riducendone le competenze, e questo mentre in Scozia e Catalogna, dove più forte è la spinta verso l'autodeterminazione, si rafforzano i partiti indipendentisti. In buona sostanza il ddl di revisione costituzionale mira, mediante «norme transitorie», ad uniformare le regioni speciali a quelle ordinarie svilendo le forme differenziate di autonomia, come quelle ottenute con lo Statuto siciliano. La presenza di clausole di salvaguardia «a tempo» per la competenza legislativa primaria e l'omologazione per l'esercizio della competenza legislativa concorrente (art.33, c. 12-13) determinano, infatti, l'immediata incidenza sulle autonomie speciali. È quindi precisa responsabilità delle forze politiche far prevalere, sulla fedeltà e le convenienze di partito, la lealtà verso i cittadini, sostenendo emendamenti al testo di riforma costituzionale che rilancino l'autonomia della Sicilia e che sono già stati proposti con questo obiettivo. Le riforme si devono fare presto e bene, ma impedendo lo smantellamento della specialità e ripensando dalle fondamenta l'autonomia siciliana. Lo Statuto, come recentemente ribadito dalla Corte costituzionale (ord. n.114/2014), delinea il «patto di autonomia» tra l'ordinamento siciliano e quello statale. Ma la specialità della Sicilia è adesso ad un bivio: tra ipotesi di annichilimento, previste dalla riforma Renzi, e di rilancio. In una fase di revisione costituzionale e di esplicita svalutazione all'autonomia speciale non è tuttavia consentito l'approccio rinunciatario che sembra prevalere nella politica siciliana. L'autonomia finanziaria siciliana è mortificata continuamente dalle scelte penalizzanti dello Stato, come col dl n.66/2014 (quello dei famigerati 80 €) che impone ulteriori tagli alla Regione. Iniziative come questa vanno impugnate se lesive delle prerogative regionali, come avvenuto in passato quando si sono ottenute pronunce favorevoli dalla Corte sul federalismo fiscale o come con la sentenza n. 241/2012 che ha riconosciuto ingenti gettiti alla Sicilia. Il negoziato sul federalismo fiscale Regione-Stato, prossimo alla conclusione già un anno e mezzo fa, è fermo e si richiedono «interventi salvifici» per un disagio finanziario ampiamente prevedibile e non adeguatamente affrontato.



Gaetano Armao

Per superare questa inerzia l'Ars voti una mozione che richieda correttivi alla riforma costituzionale ed imponga l'attuazione degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto. Il Sud è in ombra tra gli impegni del Governo nazionale e si è scelto di non nominare un Ministro per la coesione territoriale, mentre la legge di stabilità 2014 ha stanziato solo un decimo dei 54 md del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, nel silenzio della politica regionale. Di fronte all'incapacità dello Stato di ridurre il divario Nord-Sud, soprattutto per i vincoli di bilancio di matrice europea, occorre rivendicare una fiscalità di vantaggio per la Sicilia estendendo esperienze positive come il credito d'imposta per gli investimenti (lr 11/09). In questa prospettiva possono utilizzarsi i fondi europei della nuova programmazione - sulla quale il governo regionale è però già in ritardo - e quelli del Fondo di sviluppo e coesione, con un piano regionale di fiscalità compensativa anche per le infrastrutture e le aree interne. Quel negoziato va quindi concluso rilanciando sul tentativo di cancellare la specialità che, se ne superiamo le distorsioni pensandone qui la riforma, rimane essenziale per il progresso della Sicilia.

*Università di Palermo-Dems

La Sicilia

BUROCRATI IN ALLARME IN VISTA DELLA REVISIONE DEI TETTI MASSIMI DI STIPENDIO

Crocetta: l'Ars non sarà più un'isola di privilegi

LILLO MICELI

PALERMO. Non solo una netta sforbiciata agli stipendi degli alti burocrati dell'Ars, con il segretario generale, Sebastiano Di Bella in testa, ma anche una sostanziale riduzione degli emolumenti dei dipendenti delle categorie più «basse» di Palazzo dei normanni. Un'ipotesi che mette in fibrillazione il Parlamento siciliano dove gli stipendi sono equiparati a quelli del Senato. Quindi, ben più remunerativi di quelli della Regione dove, con un emendamento alla «manovrina», è stato ulteriormente abbassato a 160mila euro lordi lo stipendio dei dirigenti generali, ma anche quelli di tutti gli enti regionali, delle Asp e delle Asp.

La mannaia della spending review dopo essersi abbattuta sulle indennità dei deputati regionali (11.100 euro lordi), come previsto dal Decreto Monti, è destinata a colpire anche gli stipendi della burocrazia Ars. Il presidente, Giovanni Ardizzone, aveva proposto nei giorni scorsi l'allineamento al tetto massimo di 240 mila euro fissato dal governo nazionale per la burocrazia statale, ma i sindacati aziendali si sono opposti. Per domani è previsto un nuovo incontro tra il deputato questore Paolo Ruggirello ed i rappresentanti sindacali che vorrebbero, invece, fissare il tetto a 300mila euro.

Un tira e molla che non piace a Crocetta, che ieri è tornato sul tema con toni perentori: «Basta tergiversare, bisogna introdurre subito il tetto agli stipendi del personale Ars. Sento parlare di una ipotesi di 240mila euro lordi, ma la soglia massima deve essere uguale a quella che abbiamo introdotto per la burocrazia regionale, cioè 160mila euro lordi. Sarebbe strano che l'Ars dopo avere approvato il tetto per i burocrati della Regione qualche giorno fa - ha continuato Crocetta - non equiparasse il tetto degli stipendi dei propri dipendenti a quello dei regionali. La gente non capirebbe un doppio trattamento».

Ma quanto guadagnano i dipendenti dell'Ars? Gli stipendi mensili sono pubblicati sul sito del Parlamento siciliano, ma al netto. Quindi, se il segreterio generale ha 20 anni di anzianità di servizio, percepisce al netto 11.590,28 euro; se gli anni di servizio sono 30, lo stipendio è di 12.008,59 euro. Ma quanto costa complessivamente alla comunità? Forse sarebbe opportuno indicare, oltre lo stipendio netto, anche quello lordo. Un consigliere parlamentare con 20 anni di servizio ha in busta paga, sempre al netto, 6.984,31 euro; se l'anzianità è di 30 anni, 8.818, 82 euro.



IL GOVERNATORE ROSARIO CROCETTA

Per lo stenografo parlamentare con 20 anni di servizio, lo stipendio netto è di 4.973,11 euro (6.181,49 euro). A proposito degli stenografi, si potrebbe approfittare della trattativa in corso per prevedere anche il resoconto stenografico dei lavori delle commissioni, per consentire ai cittadini di sapere in tempo reale cosa viene discusso. Un segretario parlamentare, in base alle due fasce di anzianità, ha uno stipendio netto di 4.321.01 o 5.552,33; il coadiutore parlamentare: 3.501,92 o 4.318,05; il tecnico amministrativo: 3.510, 92 o 3.971,6; l'assistente parlamentare: 2.897,77 o 3.681,20. Molto più bassi gli stipendi dei dipendenti assunti dall'1 gennaio 2013. Per esempio, un assistente parlamentare ha in busta paga 1.304,11 euro al netto.

«Finiamola una volta per tutte - ha concluso il presidente della Regione - il Parlamento siciliano non può continuare ad essere l'isola dei privilegi, questo messaggio sarebbe devastante in una situazione difficile di conti pubblici della Regione, frutto di una pesante eredità del passato. Dobbiamo pensare ai poveri, ai cittadini che hanno difficoltà».

La Sicilia

L'AGENDA del governo

Al festival dell'Economia. Il premier dà le scadenze delle riforme. «Pacifica rivoluzione del consenso». Nessun «timore» per la pagella Ue. Sintonia con Marchionne

Renzi: farò lo Sblocca-Italia per lavori fermi da 40 anni

Entro luglio il provvedimento. «Sogno un'Italia smart e bella»

TRENTO. Non si spinge ad immaginare tra 10 anni un'Italia cool, perché troppo scontato sarebbe il parallelo alla «cool Britannia» di Tony Blair. Ma Matteo Renzi non ha paura di sognare un'Italia che, se cambia, diventa «smart» e, con una parola molto italiana, «bella». «Dobbiamo rendere il fisco semplice e rovesciare il rapporto tra Stato e pubblica amministrazione», è la «pacifica rivoluzione del consenso» che il premier lancia dal festival dell'Economia di Trento, annunciando lo «Sblocca-Italia», un provvedimento «che lascerà fare alla gente quel che vuol fare e consentirà di sbloccare interventi fermi da 40 anni».

Il premier, rinvigorito dal trionfo elettorale e senza «particolari timori» per le valutazioni della Commissione Ue attese per oggi, si concede per quasi due ore al pubblico trentino del festival organizzato da Tito Boeri. Molti studenti in platea ma anche ospiti illustri come Fabrizio Saccomanni e il numero uno di Fca Sergio Marchionne. Dopo gli altalenanti rapporti del passato, i due tornano a piacersi: Marchionne lo sprona ad «andare avanti senza farsi fermare» e accoglie la proposta, lanciatagli dal palco da Renzi, di visitare insieme a settembre gli stabilimenti di Detroit.

D'altra parte i due sono accomunati nella determinazione a portare avanti scelte anche impopolari fino a farne delle crociate. Per il premier, a esempio, la sfida alla Rai è diventata ormai il simbolo della guerra a chi vuole conservare lo status quo: «È una polemica incredibile e lo sciopero è umiliante. Se l'avessero annunciato prima delle elezioni avrei preso il 42,8 per cento», affonda Renzi deciso a tirare dritto.

In dono dagli organizzatori del festival il premier riceve la maglietta della pedalata con Francesco Moser, partita in mattinata dal capoluogo trentino. Un po' il simbolo della corsa che l'ex sindaco vuole fare stando da Palazzo Chigi visto che, promette, «non rimarremo in politica per 30 anni, fatto quello che dobbiamo, salutiamo la curva e arrivederci».

Un tempo breve per una lista che Renzi allunga ogni giorno: da un lato le riforme istituzionali, «la prossima settimana riparte la discussione sul Senato e poi torniamo a quella elettorale». Dall'altro le misure per un Italia «semplice». La riforma della Pa, in parte per decreto in parte per ddl delega, «rovescerà il rapporto tra Stato e cittadini». Anche per il fisco, il premier punta ad una rivoluzione e per questo racconta di aver bloccato la delega fiscale, arrivata dalle Camera, per approfondire alcuni punti con il ministro Padoan. «In Italia il lavoro dei commercialisti è destagionalizzato», ironizza alludendo alla volontà di accorpare le scadenze fiscali.

Confermata per giugno anche la riforma della giustizia civile che «ora è barbara», la novità è a luglio lo «Sblocca-Italia», un provvedimento per sciogliere nodi soprattutto burocratici rinviati per anni dopo una consultazione, da ogg, con sindaci e cittadini.

Non a caso l'accelerazione sulle riforme coincide con giugno per arrivare alla guida del semestre italiano con le carte in regola e la forza per imporre all'Ue un cambio di rotta.

Inversione necessaria per Renzi perché «queste politiche economiche hanno causato una disoccupazione senza precedenti» in Italia e su troppi temi, dall'energia all'immigrazione, manca una visione comune e incisiva dei problemi. Divisioni che già emergono nell'individuazione dei futuri vertici Ue. Renzi, definendo la candidatura di Juncker «un nome e non il nome», fa capire che la partita è tutta aperta. E l'Italia, avverte il premier, c'è: «Il Pd ha preso più voti in assoluto della Cdu ma per me il consenso va usato non per le nomine ma per le scelte che l'Europa deve fare».

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

OGGI IL "VERDETTO". La Commissione uscente loda le riforme e insiste sul rigore

Arriva la pagella Ue Italia sotto tiro per deficit e debito

Ma Renzi vuole nuovi criteri e politiche diverse

BRUXELLES. Un plauso alle rapide riforme del governo ma attenzione a quel debito sempre troppo elevato, che invece di scendere quest'anno sfonderà il 135%: le attese raccomandazioni della Commissione europea arrivano oggi, ma il premier Matteo Renzi non è preoccupato perché sa che il suo governo sta affrontando già buona parte di quanto Bruxelles chiede ormai da anni. E alla vigilia dell'importante appuntamento c'è «tranquillità» negli ambienti di governo nella convinzione di aver fatto quello che si doveva: taglio del cuneo, riforma della pubblica amministrazione, spending review sono quello che la Ue vuole vedere, e che darà la misura di un Paese che sta affrontando le sue debolezze strutturali per liberare quel «grande potenziale di crescita», come ama ripetere il commissario agli Affari economici Olli Rehn, bloccato da riforme mai fatte che hanno penalizzato l'Italia.

«Non ho particolari timori sulle valutazioni che la Commissione deve fare», ha detto Renzi, convinto che «la vera questione è che cosa i governi immaginano della prossima Commissione europea». Per il premier bisogna cambiare passo perché «queste politiche economiche hanno portato ad una disoccupazione senza precedenti in Italia», dimostrando che «le ricette dell'Europa fino ad oggi non sono state efficaci».

Impostare tutto solo su parametri di rigore, correttezza rispetto ai vincoli di Maastricht, per Renzi non è la strada giusta: «Dobbiamo cambiare le regole, poi dobbiamo cambiare le istituzioni», spiega.



PIER CARLO PADOAN

Oltre al plauso sulle riforme avviate, e la richiesta di vederne presto altre (catasto, giustizia civile e liberalizzazioni), le raccomandazioni Ue affronteranno anche la richiesta avanzata dall'Italia ad aprile di rinviare al 2016 il pareggio di bilancio, già spostato di un anno dal governo Letta.

L'ulteriore ritardo in sé non è problema, perché la Commissione valuterà «il percorso di aggiustamento» verso il pareggio o obiettivo di medio termine, scriveva Bruxelles rispondendo al governo ad aprile. Ma è qui che sorge il problema: all'Italia era stato raccomandato un aggiustamento strutturale di 0,66 punti e invece nel 2014 lo sforzo è solo di 0,12. Questo ritardo non solo allontana il pareggio ma anche il rispetto della "regola del debito", che scatta nel 2015 e che imporrà un doloroso taglio (un ventesimo all'anno) della parte eccedente il 60% del nostro debito pubblico (che viaggia verso il 135%) qualora non vi sia un piano di riduzione già in atto. Ovvero, qualora il percorso di aggiustamento strutturale non fosse sufficiente.

In proposito il ministro Pier Carlo Padoan ha già avvertito che le previsioni di crescita e di finanza pubblica su cui la Commissione produce le proprie raccomandazioni sono diverse dal punto di vista metodologico dalle cifre del governo. «Mi aspetto - ha detto in vista della giornata di oggi - delle diversità di opinione», ma è «nella normale dialettica».

Se dovesse attenersi strettamente alle regole, Bruxelles, che a causa del debito elevato aveva messo l'Italia sotto stretto monitoraggio per gli «squilibri eccessivi», dovrebbe lanciare un "early warning" (avvertimento formale) e chiederle maggiori sforzi per ridurre il deficit strutturale che quest'anno stima a 0,8 e nel 2015 a 0,7 (il governo vede 0,6 e 0,1) e che invece dovrebbe tendere a zero (comportando ulteriori risparmi di almeno 4 miliardi di euro). Ma qui potrebbe entrare in gioco anche una valutazione più politica da parte dei commissari, riuniti oggi per la prima volta dalle Europee. Prima di dare il loro il via libera alle raccomandazioni, non potranno fare a meno di rilevare che alla sempre più debole Francia sotto procedura per deficit sono state fatte concessioni, mentre all'Italia con i conti a posto, ma in ritardo sul taglio del debito, è stata negata flessibilità già a novembre. Un segnale di apertura della Ue andrebbe nella direzione indicata l'altroieri da Padoan secondo cui bisogna premiare i Paesi che si dimostrano seri in Europa e che sono in grado di implementare le riforme strutturali.

CHIARA DE FELICE

La Sicilia

IL COLLE. «L'Italia vuole cambiamenti e riforme strutturali»

Napolitano: «Il voto chiede stabilità ora, però, il governo dovrà correre»

ROMA. Con il voto di domenica scorsa gli italiani hanno detto con chiarezza che vogliono «stabilità» e «riforme strutturali». E che le vogliono il più presto possibile. Nella sua prima analisi delle elezioni europee il presidente, Napolitano, concentra in tre minuti e trenta secondi la visione del Quirinale sul "cantiere-Italia". Fin dalle prime parole del tradizionale intervento televisivo per il 2 Giugno si capisce che il presidente della Repubblica vuole scuotere il Paese attraverso un messaggio di ottimismo e richiamare Parlamento e governo alle proprie responsabilità, invitando tutte le forze politiche a passare dalle parole ai fatti.

Gli italiani hanno capito e «scelto la stabilità», premette il capo dello Stato non rinunciando a rivendicare implicitamente la bontà delle sue scelte, come quando ha tenacemente, e più volte, resistito alle grida di quanti gli chiedevano lo scioglimento delle Camere: «Questa necessità di stabilità, che ho sempre richiamato, è stata largamente compresa dagli italiani», premette Napolitano. Dai sorprendenti risultati delle europee non si può non dedurre che gli italiani vogliono «forti cambiamenti»; vogliono «riforme strutturali» profonde; vogliono - insomma - lasciarsi alle spalle il buio della crisi economica e vivere in un'Italia diversa.

Ecco, quindi, che il capo dello Stato, quasi in un gioco di squadra con il premier, Renzi, digerita la sbornia elettorale, spiega che «il problema è ora quello di passare rapidamente alle decisioni e alle azioni» per «aprire la prospettiva di un nuovo sviluppo per l'Italia».



GIORGIO NAPOLITANO DURANTE LA REGISTRAZIONE DEL DISCORSO PER IL 2 GIUGNO

Non ci possono essere scuse o ritardi, «il da farsi è ormai delineato», dice perentorio nel messaggio elencando le priorità: tra le quali, «una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, alla corruzione e alla criminalità organizzata». Ma «determinanti sono le riforme strutturali: tra le quali, già in cantiere, quelle per le istituzioni e per la pubblica amministrazione, per il lavoro e per un'economia più competitiva».

E se la strada è tracciata, nessuno pensi di tornare indietro alle «sterili contrapposizioni» di questi ultimi mesi. Il vento per molti è cambiato e Napolitano lo fa capire, seppur nelle pieghe del vellutato lessico istituzionale: «Auspico un confronto civile in Parlamento, una ricerca di intese che è dovuta per ogni modifica costituzionale. È, però, tempo di soluzioni, non di nuove inconcludenze».

Nell'analisi del Quirinale ci sono, però, dati sufficienti per sbilanciarsi nel sottolineare che quest'anno la festa della Repubblica si può celebrare «con animo più fiducioso» che in passato. Oggi l'Italia, grazie al voto per l'Europa, «può parlare a voce alta nell'Ue e contribuire a cambiarne le istituzioni e le politiche».

All'interno, però, il governo deve correre e, parallelamente, alzare l'attenzione su criminalità, malaffare ed elusione fiscale: «Un cammino che non può essere inquinato e deviato da violenze, intimidazioni, illegalismi di nessun genere. A tal fine, tutte le forze vitali dello Stato e della società sono chiamate a cooperare».

FABRIZIO FINZI

La Sicilia

CENTRODESTRA

Fi, tempesta su Fitto mentre Alfano tenta la riconciliazione

ROMA. Un partito "liquido" dove, mentre si fa spazio la tentazione di un centrodestra unito, sostenuto a distanza anche dal segretario del Ncd, Alfano, cresce, in intensità e in ampiezza, la bufera su Fitto: il maggiore esponente della minoranza interna. Forza Italia si riprende a fatica dallo scontro frontale tra "Mister Preferenze" e Berlusconi, e prende posizione, in ordine sparso, cercando di riportare il dibattito sui contenuti, ma agendo nella direzione opposta a quella suggerita ieri dall'ex-premier: con un dibattito aspro e a mezzo stampa, specchio di un partito adombrato da personalismi e divisioni.
La sensazione - si sussurra in ambiente "azzurro" - è che il già pupillo dell'ex-Cavaliere sia andato oltre le sue stesse intenzioni, oltre quel cavallo di battaglia delle primarie che sta portando diligentemente avanti, cercando di rivendicare e di proteggere il tesoretto di voti che lo ha riportato alla ribalta con le europee, dov'è stato l'esponente "azzurro" più votato. Anche perché - è la tesi che circola negli ambienti vicini a Berlusconi -, se le primarie sono uno strumento opportuno, non rappresentano certo il jolly per un trionfo elettorale. Un trionfo che - si fa notare - il Pd ha ottenuto grazie al «fenomeno Renzi», e non certo per il dibattito sulle primarie.
Il "caso Fitto", intanto, si allarga. Nel silenzio, e nel gelo, di Berlusconi - rimasto ad Arcore con la famiglia - e con la prospettiva di un Ufficio di presidenza infuocato che si avrà solo dopo i ballottaggi. Il rischio è che, nel frattempo, la frattura interna si faccia più ampia: domani Berlusconi sarà a Roma dove vedrà i suoi, ma in agenda non è fissato alcun incontro con Fitto.
«Spaccare Forza Italia? Creare nuovi gruppi parlamentari? Solo veleni, bugie e falsità surreali», si difende l'ex-governatore della Puglia, puntando il dito contro il capogruppo al Senato, Romani, emerso ieri come «il nemico numero uno». «Le primarie sono premature. Mi auguro che Fitto rimanga e che non faccia come Alfano», è l'affondo di Romani.
Meno improvvisato appare, invece, quel "cantiere" dell'aera moderata al quale guarda tutto il centrodestra. Con il dialogo tra Forza Italia e Lega in stato avanzato e Ncd che apre al progetto, senza tuttavia smarcarsi di un millimetro da Renzi. «C'è spazio per tutti», ma «continueremo a far sentire la nostra voce al governo», spiega Alfano. Il clamoroso rendez-vous tra l'ex-delfino e l'ex-premier è, insomma, congelato. Ma la proposta di Alfano tenta una parte di Forza Italia e cerca di mettere ordine anche all'interno di Ncd, dove un manipolo di senatori - con Naccarato in testa - non è certo indifferente alle sirene renziane.

MICHELE ESPOSITO

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IL CAPOGRUPPO AZZURRO ALL'ARS FALCONE: PER BERLUSCONI È VICINA LA PACE NEL CENTRODESTRA, LA SICILIA È UN ESEMPIO

I fedelissimi di Fitto: primarie anche in Sicilia

Il più votato delle Europee di Forza Italia incassa adesioni. Romano e Cordaro: siamo con lui, la base deve essere ascoltata

A livello nazionale botta e risposta fra Romani e Fitto. «Mi auguro non faccia come Alfano», dice il primo. La replica: «Spaccare Forza Italia? Solo veleni, bugie e falsità surreali».

Gerardo Marrone

●●● Lo strappo di Raffaele Fitto, l'abbraccio «federativo» di Angelino Alfano: nuvoloni oscurano l'*azzurro*. Forza Italia vive altri giorni difficili, divisa sul patto «offerto» dal leader di Ncd — «Alfano lancia l'idea di coalizione popolare, ma ti ha dato il permesso Renzi?», ha polemizzato in una nota il gruppo di Forza Italia alla Camera — e sulla *voglia di primarie* dell'ex ministro.

Fitto, dopo aver fatto il pieno di preferenze alle Europee, chiede ora che siano gli elettori a selezionare la classe dirigente del partito e il leader «prossimo venturo». Silvio Berlusconi non ha gradito. E il capogruppo al Senato, Paolo Romani, ha esclamato: «Mi auguro che Fitto rimanga e non faccia come Alfano». L'interessato, però, smentisce ipotesi di scissione: «Spaccare Forza Italia? Creare nuovi gruppi parlamentari? Contatti con partiti dell'attuale maggioranza di governo? Solo veleni, bugie e falsità letteralmente surreali». Pure i «fittiani» di Sicilia, Saverio Romano e Toto Cordaro, negano di essere pronti a brusche deviazioni di rotta. Il «loro» Pid resta dov'è. All'interno di Forza Italia: «Il no di Berlusconi alla richiesta di primarie — afferma Cordaro, capogruppo di Pid-Grande Sud all'Assemblea regionale — è una questione che deve fare riflettere. Ad ogni modo, però, lui è passato nelle ultime ore da un no a un nì, perchè ha aperto alle primarie di coalizione. Noi stiamo con Fitto, perchè sarebbe ora che la base venga ascoltata e che la classe dirigente non subisca altre scelte calate dall'alto. Così come è necessario allargare lo spettro del ragionamento a tutto il centrodestra. Nessuna sorpresa che a tutto questo si opponga chi da vent'anni va avanti grazie a una mano poggiata sulla spalla ...».

Impossibile rintracciare ieri Enzo Gibilino, coordinatore regionale di Forza Italia. Anche questo incarico, per i «fittiani», dovrebbe passare dal giudizio popolare: «È una questione di metodo, non di persone», precisa Toto Cordaro. Il suo collega Marco Falcone, che guida il gruppo forzitaliota a Palazzo dei Normanni, non teme ulteriori divisioni — «Berlusconi non ha chiuso alle primarie, ma è andato oltre» — anzi vede a portata di mano la riconciliazione del centrodestra. La Sicilia insegna. Almeno, stando a Falcone: «Con Nuovo Centrodestra siamo d'accordo praticamente su tutto alla Regione. Abbiamo apprezzato che i colleghi non abbiano ceduto alle indicazioni di chi, come la senatrice Simona Vicari, immaginava un loro ingresso nel governo Crocetta». «Qui più che altrove — continua il capogruppo — abbiamo dovuto fare fronte a un'autentica emorragia, perchè da nessun'altra parte Alfano ha portato via tanto a Forza Italia. Adesso, però, dobbiamo puntare a mettere insieme quanti sono alternativi al centrosinistra. Abbiamo ottenuto il 21.5 nella nostra Isola che, sommato al quasi 8 per cento di Ncd e al 3 di Fratelli d'Italia, rivela come il centrodestra sia al 32-33 per cento. Da qui, si riparte».

Malgrado le *colombe* siciliane, Forza Italia è scossa da nuove tensioni e contrapposizioni. Il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, ha decisamente attaccato ieri Fitto: «Le sue ultime uscite non hanno molto a che fare con la politica, ma con dinamiche personali. Ma cosa litighiamo, che siamo al 17 per cento? Un leader, Silvio Berlusconi, c'è. Quando si porrà il tema sarò il primo a sostenere le primarie. Con tutti i partiti del centrodestra!». Ospite della trasmissione di Rai Tre «TeleCamere», però, l'ex presidente della Regione Puglia ha ribadito: «Abbiamo bisogno di un partito che possa essere legittimato dal basso. Evitiamo giustificazioni che minimizzino il fatto che le elezioni le abbiamo perse». Sulla proposta di un patto federativo Forza Italia-Ncd lanciata da Angelino Alfano, infine, Maria Stella Gelmini precisa: «Non abbiamo pregiudizi, ma c'è un'ambiguità di Ncd che va sciolta nel tempo e con i fatti». Francesco Storace, leader de «La Destra», affonda il colpo: «Alfano non vuole mollare il governo. Per un partito che voglia ricostruire il centrodestra, non mi sembra un proposito accettabile». ("GEM")

Gazzetta del Sud

Manovre nel centrodestra

Alfano apre il "cantiere", ma FI resta dilacerata

Gli azzurri alle prese con il problema "mister preferenze" Raffaele Fitto

Michele Esposito
ROMA

Un partito "liquido" dove, mentre si fa spazio la tentazione di un centrodestra unito, sostenuto a distanza anche da Angelino Alfano, cresce, in intensità e ampiezza, la bufera su Raffaele Fitto. Forza Italia si riprende a fatica dallo scontro frontale tra "mister preferenze" e Silvio Berlusconi e prende posizione, in ordine sparso, cercando di riportare il dibattito sui contenuti, ma agendo nella direzione opposta a quella suggerita sabato dal leader: con un dibattito aspro e a mezzo stampa, specchio di un partito adombrato da personalismi e divisioni.

La sensazione, si sussurra in ambiente azzurro, è che l'ex pupillo del Cavaliere sia andato oltre le sue stesse intenzioni, oltre quel cavallo di battaglia delle primarie che sta portando avanti, cercando di rivendicare e "proteggere" il tesoretto di voti che lo ha riportato alla ribalta con le Europee. Anche perché, è la tesi degli ambienti vicini a Berlusconi, se le primarie sono uno strumento opportuno non rappresentano certo il jolly per un trionfo elettorale. Un trionfo che – si fa notare – il Pd ha ottenuto grazie al «fenomeno Renzi» e non certo al dibattito sulle primarie.

Il caso Fitto, intanto, si allarga, nel silenzio, e nel gelo, di Berlusconi – ad Arcore con la famiglia – e con la prospettiva di un Ufficio di Presidenza infuocato che si avrà solo dopo i ballottaggi. Il rischio è che nel frattempo la frattura interna si allarghi: martedì Berlusconi sarà a Roma dove vedrà i suoi, ma in agenda non c'è alcun incontro con Fitto. «Spaccare FI? Creare nuovi gruppi parlamentari? Solo veleni, bugie e falsità surreali», si difende l'ex governatore della Puglia, puntando il dito contro il capogruppo al Senato Paolo Romani, emerso ieri come "il nemico numero uno". «Le primarie sono premature, mi auguro che Fitto rimanga e non faccia come Alfano», è l'affondo di Romani che giudica la proposta di primarie a tutti i livelli «improvvida e improvvisata».

Meno improvvisato appare invece quel "cantiere" dell'area moderata al quale guarda tutto il centrodestra. Con il dialogo tra FI e Lega in stato avanzato e Ncd che apre al progetto senza tuttavia smarcarsi di un millimetro da Matteo Renzi. «C'è spazio per tutti» ma «continueremo a far sentire la nostra voce al Governo», spiega Alfano. Il clamoroso rendez vous tra l'ex delfino e l'ex premier, è insomma congelato, ma la proposta di Alfano tenta una parte di FI e cerca di mettere ordine anche all'interno di Ncd, dove un manipolo di senatori – con Naccarato in testa – non è certo indifferente alle sirene renziane. Nel frattempo, Ncd, Udc e PI si avviano a creare gruppi parlamentari per rafforzare la "ga ba" centrista del governo, soprattutto al Senato e sul d sier riforme, dove i numeri sono risicati. E a dare manforte all maggioranza, magari non co un ingresso diretto nel Pd, potrebbe contribuire anche Scelta Civica, ormai segnato dalla frammentazione dopo la debacle delle Europee.



A volte ritornano. Gianfranco Fini sta meditando di tornare alla politica attiva

Infine, medita un "ritorno in campo" anche Gianfranco Fini: «Sto ragionando con me stesso e con altri amici per vedere se ci sono le possibilità di far sentire una voce organizzata di una destra che non ha nulla a che vedere con quella rimasta in campo. L'Italia ha bisogno di una destra che non scimmiotti Le Pen e che non abbia come unico obiettivo quello di alleanze a prescindere dai programmi e dai valori di riferimento», ha affermato Fini in un'intervista in cui non nasconde l'intenzione di tornare a fare politica attiva.